

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 4, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito

in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31.

Si ricevono Inserzioni a Pagamento

LA SICUREZZA

NELLE PROVINCE

Da circa due mesi una nuova Amministrazione è succeduta a quella ch'era diretta dal signor Farini; ma ove si tolgano gli atti vigorosi testè compiuti dal Dicastero degli affari ecclesiastici — atti ai quali noi non abbiamo esitato a rendere un sincero omaggio — non i buoni effetti di una Amministrazione, ma si sentono le dolorose conseguenze della mancanza d'ogni energico e savio indirizzo della cosa pubblica.

Da circa due mesi il governo di queste provincie meridionali è ridotto a una serie di spediti empirici, di intrighi momentaneamente vittoriosi sopra intrighi, di misure appariscenti ma non aventi alcun intrinseco valore, nè efficacia di sorta, infine a una profluvie di nomine e di promozioni; le quali sarebbero certamente un gran chiaro indizio della operosità dell'amministrazione centrale, se non rimanessero da assegnare gli uffici e gl'incumbenti ai nuovi nominati, ma piuttosto le nomine conseguissero — come dovrebbe essere — alla necessità di nuovi cooperatori, portata dalle stesse riforme.

Ma di riforme non si parla ad una Amministrazione, la quale non solo non ha dato mano a quelle, che le condizioni della cosa pubblica richiederebbero instantemente, ma piuttosto ha intermesse anche quelle poche, ma necessarie e providenziali, che la cessata amministrazione aveva iniziate.

Così, a cagion d'esempio, la Legge Comunale — legge di fondamentale necessità pel riordinamento amministrativo di queste provincie, perchè è quella su cui si basano le istituzioni di uno stato libero, di una grande monarchia nazionale parlamentare — sebbene pubblicata, rimase allo stato di lettera morta.

Anzi si sospese persino l'esecuzione della Legge sulla Guardia Nazionale, dimodochè anche l'ordinamento di un così importante elemento d'ordine e di sicurezza, sebbene già iniziato con qualche energia dall'antecedente Consiglio, venne abbandonato.

Nel che non sappiamo se si debba vedere ignavia, o spensieratezza, o non scusabile dimenticanza. Perocchè se le eccellenti prove fatte dalla benemerita Guardia Nazionale di Napoli, e da quei Corpi comunali di questa milizia, i quali per circostanze speciali o per singolar merito di buoni capi comunali, hanno potuto ordinarsi — hanno dimostrato come questa Istituzione trovi i più opportuni elementi anche in queste nostre provincie meridionali;

nelle quali, il brigandaggio trascorrente liberamente da tutte parti, le rapine e gli assassinii frequentissimi e che vengono a infestare le strade fino alle porte stesse della metropoli — facevano sentire estremamente imperioso il bisogno dell'ordinare ed armare le Guardie Nazionali.

Ora gli effetti di questa incuria, di questo tranquillo sciopero dell'Amministrazione centrale si rilevano con fatti che moverebbero a sdegno, se non stancassero ogni sofferenza.

A Minervino di Lecce — secondo ci scrive con frasi piene di spavento e di pietà un nostro associato — nel mentre si celebrava con solenni riti la vittoria di Gaeta e la gran maggioranza della popolazione era raccolta nel tempio a render grazie all'Altissimo del nuovo trionfo onde gli piacque illustrare il vessillo nazionale e consolidare le nostre sorti; ecco che una masnada di briganti ed ex-militari borbonici, armati di lunghi pugnali, si getta sui pochi militi della Guardia nazionale. Questi non avendo che pochi fucili e non buoni, sopraffatti anche dal numero, non possono opporre efficace resistenza e sono quindi disarmati e pugnati. E così pure i più onorati e liberali abitanti di quella borgata s'ebbero pugnati o a stento salvarono la vita colla fuga.

D'altra parte ci scrivono che il brigandaggio, che infesta le Calabrie ove talora villaggi interi sono posti a ruba o taglieggiati enormemente, si va ora estendendo anche nelle Puglie, in quelle Puglie, che per la civiltà degli abitanti, per le molte strade comunali onde sono percorse, per l'estesa industria agricola, per la ricchezza dei prodotti e del commercio nell'Adriatico meriterebbero le più attente e vigilanti sollecitudini del governo.

Quali conseguenze funeste minacci il brigandaggio estendendosi nelle Puglie, uopo non è di dimostrare, chè tutti sanno come siano quelle provincie i granaj di gran parte dell'Italia e tutti sanno come i lavori agricoli non possano svilupparsi e i prodotti sieno minacciati della più triste sorte là ove si trovano esposti alle devastazioni dei briganti.

Strano a dirsi! Si cerca con illusorii e fantastici provvedimenti di allettare i produttori o negozianti di grano a recare nel nostro porto le loro merci, e intanto si trascura la ragion vitale della produzione agricola, che è la sicurezza delle campagne, l'efficace tutela della proprietà e dei prodotti campestri.

Pur troppo quando si tratta di domandare guarentigie alle proprietà, sicurezza alle persone ed agli averi, non si possono, non v'è più luogo a fare reclami intorno a quei provvedimenti a cui le nuove sorti dell'Italia vor-

rebbero fossero ammesse anche queste nostre provincie meridionali. — Ma se le provincie debbono ancora a lungo desiderare e le riforme comunali, e i benefici dell'istruzione, e quelli delle comode e celeri comunicazioni — almeno l'Amministrazione provveda a quello che è capitale suo dovere: la sicurezza pubblica. Senza di essa ogni altra cura del governo cade vuota d'effetto, l'agricoltura in luogo di ripigliar lena a nuovo sviluppo, s'accascia, si disanima; l'entusiasmo pella causa nazionale si raffredda; i vincoli sociali s'allentano, il popolo inselvaticisce.

Alle provincie al certo importerà ben poco il sapere che si riordinano gli uffici dei Dicasteri centrali e che questi si vanno popolando di nuove schiere d'impiegati, quando per esse non v'è non già progresso di istituzioni, di riordinamento amministrativo, incoraggiamento all'industria agricola; ma non v'ha neppure sicurezza delle persone e delle proprietà.

(Nostra Corrispondenza)

Torino, li 26 febbraio.

Il Parlamento si va costituendo. Ieri furono convalidate 128 elezioni — oggi se ne convalideranno altre cento, e così per lunedì al più tardi il Parlamento sarà in numero legale.

Ieri Brofferio cominciò la sua campagna parlamentare, insistendo per riferire sopra una elezione contestata — Credo si trattasse precisamente di quella di cui vi parlai nella mia corrispondenza che avrebbe demolito completamente il primo Parlamento Italiano — ma la Camera, interpellata dal presidente, decise di protrarne la discussione.

Se le mie informazioni sono esatte, credo che lo stesso Brofferio si prepari a sollevare una discussione a proposito di un certo avv. C... eletto Deputato, il quale nel 1817, nell'età di 14 anni, fu condannato per offesa al pudore.

— L'ufficio, che deve riferire su questa nomina, trovò di passar sopra questa obbiezione, sollevata del resto da un solo elettore, tenendo calcolo della Legge la quale prescrive che dopo 30 anni è annullata la pena ed il reato. Ma Brofferio vuole ad ogni patto fare un po' di chiasso sino dai primi giorni con la sua brillante eloquenza.

La più importante delle odierne notizie si è una prima radunanza che avrà luogo questa sera del così detto terzo partito. — Quest'adunanza si comporrà di più che 80 deputati, e sarà presieduta dal marchese Pepoli, il quale è incaricato di redigerne il programma. — Rattazzi non assisterà a quest'adunanza, ap-

punto in vista della sua candidatura alla Presidenza della Camera, proposta con tanta pompa dal ministero.

Credo di non errare assicurandovi che i punti principali di questo programma sono: conciliazione franca con Garibaldi — iniziativa gagliarda nella questione Romana — e ordinamento amministrativo basato sulla massima libertà comunale e provinciale. Questo partito si propone di far battaglia al Ministero nella questione interna sostenendo l'ordinamento per grandi provincie, e combattendo il sistema delle regioni.

Ciò vi conferma quanto vi scrissi che il sistema delle regioni incontrerà alla Camera gravi opposizioni — ciò vi confermi altresì una certa posizione designata che va prendendo nella Camera il marchese Pepoli.

E appunto perciò, e per l'alto nome, e per le alte affinità dei Pepoli, sarà molto importante il suo *Rapporto sul Governo dell'Umbria*, che verrà pubblicato tra breve. Ne lessi alcuni brani, ed esaminai alcuni dei documenti di cui è corredato, e v'accerto ch'è la più eloquente requisitoria che si possa ideare contro il Governo papale, l'atto d'accusa il più formale contro il potere temporale dei Papi. Sono i fatti che parlano — e i fatti demoliscono dalle fondamenta il Governo dei preti.

Anche tale protesta così esplicita, così categorica acquista molta importanza e pel momento, e pel autore. Su ciò mi riporto a quanto ieri vi scrissi.

Voi mi chiederete che cosa è questo terzo partito, chi n'è il capo, chi è il suo vero ispiratore? Su ciò non posso che ripetervi quanto dissi stamane a qualcuno de' suoi membri i più influenti. Il tempo deciderà — se sarete un nuovo partito, se assorbirete in voi l'antico partito Rattazziano, se libererete il paese da questa eterna alternativa che lo affanna e lo paralizza, o *Cavour* o *Rattazzi*, se vi appoggerete francamente alla democrazia, potete essere il partito dell'avvenire — ma se non siete che il partito Rattazziano, mutato il nome, e la veste, e le proporzioni, se invece di assalirlo ne siete assaliti, se non farete che sanzionare la inevitabilità di uno o dell'altro di que' due uomini di Stato, se vi appoggerete sulla burocrazia piemontese, il vostro è un partito morto prima di nascere.

Credo a questa profezia in tutta la sua estensione. Il paese à bisogno di mutar uomini, elementi, tendenze, e tuttociò che ha ricordanze di vecchie cose, di vecchi partiti, lo troverà sempre diffidente, incontentato, e oppositore — lo sapranno tutti i *Cavouriani* e *Rattazziani* fra un pajo d'anni.

PARLAMENTO ITALIANO

SENATO DEL REGNO.

Seduta del 27 febbraio 1861.

Apertasi la seduta, il presidente rende conto al Senato della scelta da esso fatta dei senatori destinati a comporre la commissione incaricata dell'esame del codice civile. Tale scelta cadde sopra i signori Nicetta, Cadorna, Arnulfo, Chiesi, Vacca, Nardelli, Galvagno, Di Pandolfina, Spada, Farina, Cibrario, Poggi, Marzucchi, Caneri e Jacquemond.

A questi quindici membri sulla proposizione del senatore Arnulfo venne aggiunto il senatore Sclopis; su quella del senatore Casati, onde ottenere che il numero dei membri fosse dispari, il senatore de Gori.

Si procedette quindi alla nomina di varie commissioni: la commissione di finanza, quella di contabilità interna del Senato, quella di sorveglianza alla cassa, prestito o depositi, quella del de-

bito pubblico, ed infine quella della cassa ecclesiastica.

Prima di chiudere la seduta, il presidente invitò il Senato a riunirsi negli uffici venerdì prossimo per l'esame delle quattro leggi state presentate dal ministero.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 febbraio

In questa seduta continuò la discussione sulla verificaione dei poteri, senza alcun incidente degno di esser rilevato, in seguito a che vennero convalidate altre 60 elezioni.

Non essendovi più elezioni non contestate si passa alle contestate. Si fa una breve discussione sopra una proposta del signor De-Blasis, che per procedere alla convalidazione dei deputati impiegati si riuniscano gli uffizii e nominino dei relatori, i quali si riuniscano a loro volta fra loro per vedere se le qualità dei diversi impieghi rendano inleggibile o no, e ciò perchè alcuni impieghi nelle diverse provincie dello Stato hanno fra loro solo un'apparente analogia.

Si approva su questa l'ordine del giorno puro e semplice proposto dal sig. Mazza.

Le elezioni approvate dalla Camera fino a questo giorno ascendono a 288.

Il Ministro della Guerra ha pubblicato la seguente notificazione, di cui crediamo superfluo far rilevare l'alta importanza — soltanto faremo osservare che il nostro corrispondente di Torino, in due lettere consecutive, ci aveva già fatto presentire un'attitudine più energica e più decisa da parte del Governo rispetto sugli atti inqualificabili della Curia Romana — il corrispondente ci parlava di tempesta prossima a scoppiare; la notificazione del Ministro della guerra non può esserne che il precursore — Ecco:

MINISTERO DELLA GUERRA

Notificazione.

Colla caduta di Gaeta è scomparsa ogni ombra di esercito borbonico. Il rimanere in armi sotto una bandiera che più non esiste, ed il diritto che ha una Nazione di non essere turbata nei suoi interessi, nelle sue credenze, da voto unanime manifestate, mi inducono a notificare quanto segue:

I militari stranieri che appartennero alle truppe borboniche, o che servirono e servono nelle pontificie, i quali prendessero parte colle poche bande che infestano tuttora alcune regioni montuose della parte meridionale dei regii stati, qualora vengano fatti prigionieri dalle truppe nazionali, non saranno considerati come militari, ma trattati a rigor di legge.

Dato Torino, addì 13 febbraio 1861.

Il Ministro della guerra
M. FANTI.

L'*Opinione*, noto organo officioso del gabinetto di Torino, nell'appoggiare la misura adottata dal ministro della guerra, mette in maggior rilievo le ragioni che l'hanno motivata, colla seguente nota:

Il ministro della guerra ha pubblicata una notificazione, nella quale dichiara che i militari stranieri già appartenenti alle truppe borboniche od alle pontificie i quali si unissero alle poche bande che infestano ancora alcune regioni montuose delle provincie meridionali, non saranno considerati come militari, ma trattati a rigor di legge.

Era tempo che il governo adottasse dei provvedimenti contro le bande di facinorosi che infestano ancora alcuni paesi tra le provincie di Napoli e le romane.

La volontà nazionale dee essere fatta rispettare. Coloro che sorgono in armi contra l'ordine stabilito dal voto dei popoli, si ribellano alle leggi e non possono essere trattati come i militari.

Non accusiamo il governo della mitezza dei suoi portamenti verso i ribelli: uno stato forte può perdonare; ma se la dolcezza fosse stimolo all'audacia dei briganti ed eccitamento alle male arti di uomini di partito, convenuti in Italia coll'arma alla mano per ispandervi la guerra civile, essa dee essere abbandonata, e far luogo al rigore delle leggi, il quale non si adopera mai tanto opportunamente, come quando ha per iscopo di metter fine ad interne discordie.

Sappiamo, per prove incontestabili, che coloro i quali guidano i briganti, sono forestieri: il sangue che essi spandono è sangue di nostri concittadini, è sangue di soldati. Tanta ignominia non potrebbesi più tollerare.

Gli Abruzzi sono pacificati, e nell'Italia meridionale la quiete è ristabilita e la tranquillità non vi è meno profonda di ciò che sia nelle provincie settentrionali. Ma una favilla può suscitare un grande incendio, ed i De Christen non mancano.

Informati che questi siano, aver i comandi militari ricevuto ordine di trattarli a rigor di legge e non come militari, non avranno che ad attribuire a sè le conseguenze della loro colpevole resistenza, perchè chi insorge contro il voto nazionale, non è un soldato che combatte per un principio, ma un rivoltoso che si ribella alle leggi d'un paese, nel quale è accorso solo per accendervi funeste lotte.

COSE INTERNE.

Ieri leggevasi affisso alle cantonate della città il seguente proclama:

AI NAPOLETANI

« È suprema necessità che la pubblica opinione italiana altamente si manifesti nel volere Roma capitale d'Italia. Stampe, petizioni, rimostranze, e altri mezzi legali debbono porsi in opera perchè la timida o complice diplomazia, perchè interessi non nazionali, e sistemi angusti e nocivi, non sieno più d'ostacolo al compimento del gran voto d'Italia.

Queste provincie meridionali, che prime furono a voler la Patria Una e Indivisibile, hanno il debito di non arrestarsi nell'opera, e dar prime l'esempio che contro la forza morale della pubblica opinione nè Sovrani, nè Parlamenti, nè Ministri potranno resistere mai.»

Per quanto logico e naturale, esso destò le ire della questura, che si diede a farlo strappare con un'attività che sarebbe sembrata parossismo.

Perchè? ove stava il male in queste parole? Non è egli giusto, non è generalmente consentito che l'Italia debba aver Roma a Capitale? forse questa non è l'opinione del sig. Consigliere di Polizia?

Lo abbiamo detto altra volta, e lo ripetiamo: — La pubblica opinione deve spingere, deve violentare il governo, deve trascinare il Parlamento italiano a dichiarare Roma Capitale d'Italia, e incompatibile, col decoro nazionale, l'occupazione francese.

Davanti a questa manifestazione solenne, universale, l'Imperatore dei francesi comprenderà la situazione stranamente illogica, che l'occupazione di Roma gli credò, e gli conserva nella opinione pubblica dell'Europa liberale.

ROMA

Scrivono da Roma, in data del 21 febbraio: La causa del tenente Fantini, preso a corese dai zuavi pontificii, è stata oggi nuovamente discussa avanti al tribunale militare. Il fisco concludeva per la morte come vi scrissi. Il tribunale ha preso un mezzo termine per non incorrere nell'ira di De Merode, che lo voleva fucilato ad ogni costo, e d'altra parte per salvare sè stesso dalla riprovazione pubblica e dall'agire contro coscienza. Si è dichiarato incompetente, onde la causa sarà portata dinanzi al tribunale della Consulta.

Certo questo tribunale non ha dato mai in cause politiche esempio di temperanza. Pure niuno dei prelati che lo compongono, compreso anche monsignor Borgia che è il più feroce e sanguinario di tutti, è così fiero ed arbitrario come monsignor De Merode. Egli oggi è in gran festa: pur indovinate perchè? Per avere avuto l'assenso del papa ad un magnifico suo progetto. Questo consiste nel fare ogni sera stare in armi nella caserma del Popolo un battaglione di truppa con due pezzi di artiglieria e un altro alla Pilotta. E perchè fare? Perchè ad ogni assembramento di popolo nel Corso, entrando i due battaglioni dalle piazze del Popolo e di Venezia, farebbero fuoco subitamente e lo disperderebbero.

— A quattordici onestissimi cittadini, e quasi tutti padri di famiglia, fu intimato dalla polizia di sfrattare da Roma nel termine di ventiquattr'ore. Alcuno di questi ebbe il ticchio di reclamare un processo, poichè, senza che gli fosse contestata la colpa, non trovava troppo ragionevole che gli fosse inflitta la pena e tale da ruinare i proprii interessi. Questo reclamo trovò appoggio presso autorevoli persone. Ebbene: sapete la polizia cosa ha avuto l'ingenuità di rispondere? « Che non poteva aver luogo processo perchè la polizia non aveva inflitto condanna di esilio, « ma per semplice misura di precauzione obbligato ad un allontanamento temporaneo i « reclamanti; — e ciò in vista di prevenire « nuove dimostrazioni che erano per succedere ». Quale sarà se questa non è un'amara irrisione?

— La questione religiosa s'incalorisce sempre più in Francia. Oltre lo scritto del vescovo Dupanloup in confutazione al noto opuscolo, si aspettano altre polemiche in risposta al medesimo e citansi tra coloro che piglieranno la difesa del papa i nomi di illustri porporati, come l'arcivescovo di Tours, i vescovi di Arras e di Poitiers. Si prevede che questi campioni della Santa Sede non useranno nei loro scritti quella moderazione che s'incontra nell'opuscolo di Laguerronière, e che le loro intemperanze provocheranno una rappresaglia da parte degli scrittori che sostengono la politica imperiale. Laonde tale conflitto potrebbe cambiare in piena scissura le relazioni già poco amichevoli tra le Tuileries e il Vaticano.

Notizie Italiane

— Leggiamo nella *Perseveranza*:

Se siamo bene informati, il ministro dell'interno intende di presentare alla Camera dei deputati, subito dopo la sua definitiva costituzione, le leggi dei Comuni e Provincie, delle regioni, dei consorzi, e della pubblica sicurezza.

Queste leggi, insieme colle altre delle opere pie, presentate già al Senato, formano un complesso d'ordinamento dell'amministrazione del Regno.

— A quanto dice un carteggio di Monaco, ott'invia di Francesco II presso quella corte,

conte Griffeio, fece vendere a pubblica asta gran parte delle sue mobilie, e pare che alla fine abbia risoluto di condurvi vita privata. In quanto alla duchessa Gualtieri, sua amica, essa ha intenzione, per quel che pare, di far ritorno a Napoli od in Sicilia.

— Alla *Perseveranza* scrivono in data del 23 dal confine mantovano:

Ieri si son veduti ritornare a Mantova molti forgoni carichi di materiale da ponte, che prima era stato trasportato a Borgoforte, ed i battelli costruiti di questi ultimi giorni a Mantova per le estremità del ponte, non vennero mossi dai loro cantieri; anche il deposito degli Estensi, che, giorni sono, era partito per Borgoforte, se ne è ritornato in città; le mosse adunque sono di ritirata.

— Stando a ragguagli che pervengono dal Veneto e dal Mantovano, il comando militare avrebbe dato ordine ai delegati ed alle altre autorità civili di notificare il più sollecitamente possibile il numero delle case vuote od abitate di ogni città o distretto, quanti alloggi potrebbero somministrare, quanti locali sarebbero disponibili per caserme, ospedali, magazzini, ecc.

Una lettera dal Cividale del Friuli afferma che colà oltre ai due ospitali militari che vi sono, gli austriaci intendevano allestirne altri capaci di migliaia di feriti.

— La *Perseveranza* ha da Torino, 27 febbraio:

I militi di Guardia nazionale, di guarnigione a Torino, sono sempre — per la loro bella tenuta e le squisite maniere — l'oggetto di ammirazione del nostro pubblico, che l'anione italiana traduce in atto affratellandosi cordialmente coi suoi ospiti e usando loro ogni cortesia. Essi verranno, il 3 marzo, convitati dalla nostra Guardia nazionale a fratellvole banchetto. Uno dei luoghi più frequentati dalla Guardia nazionale napoletana, è il circolo degli artisti. In questo splendido luogo di convegno, i figli di Partenope hanno apportato la giovialità e la spigliatezza meridionale.

Notizie Estere

— La *Gazzetta di Colonia* ha da Vienna:

« Pare che siasi qui aspettato che avesse luogo l'apertura del parlamento italiano, e che re Vittorio Emanuele pronunciasse il discorso della corona per prendere un'attitudine più risoluta. A meno che i sintomi ci fraggano in inganno, sembra che siasi qui presa la decisione di provare al mondo che l'Austria non esiste soltanto per l'appoggio delle altre grandi potenze, ma che basta da se sola a mantenersi nel grado che ha finora occupato. A tal effetto si crede che essa sia disposta a ricominciare la lotta a mano armata, anche da sola, contro le forze franco-sarde riunite; e, siccome si è stanchi di consumar le proprie forze in una prolungata aspettativa, potrebbe accadere che il giorno anniversario del passaggio del Ticino fosse testimonia di un simile avvenimento sul Mincio e sul Po. »

La *Gazzetta di Colonia* aggiunge:

« Queste informazioni ci sembrano talmente incredibili che noi avremmo esitato a pubblicarle se non avessimo ricordato i fatti del 1859. »

— Scrivono da Vienna, all'*Osserv. Triestino*:

Quando quindici giorni or sono, tutto il mondo politico, e persino i pessimisti più dichiarati, parevano bearsi nella convinzione della pace, venne fatto osservare nel vostro foglio quanto improbabile fosse il componimento delle vertenti differenze, e venne fatto cenno delle sciagurate complicazioni di controversie, per le quali la Francia potrebbe essere incoraggiata a procedere di bel nuovo sulla via dell'aggressione, e ad intervenire all'occasione in

Italia. Il nuovo opuscolo di Laguerronière, le cui predizioni sogliono essere foriere della burrasca, come le rondini della primavera, giustifica le nostre apprensioni nel giudicare della situazione politica, la quale per la caduta di Gaeta non fu certo migliorata. Ancorchè non si possa andar tant'oltre da ricavarè dall'opuscolo del pubblicista napoleonico un progetto ben definito e concretato del governo parigino, pure da esso è lecito dedurre almeno questo, che le Tuileries intendono forse ancora di guadagnare anticipatamente l'opinione pubblica, massime dell'Inghilterra protestante, e nelle masse popolari antipapali, in favore dei mutamenti che stannosi meditando. Se questi poi non dovessero corrispondere pienamente al programma di Laguerronière, poco importerebbe; basta che ne sia popolarizzata l'idea. Qui temesi perciò che la nuova piega delle cose possa pur troppo presto palesare i suoi effetti al Po ed al Mincio.

— Si era detto che la partenza per Vienna del generale Benedek era stata motivata da dissentimenti che avrebbe avuto con l'arciduca Alberto. Questa voce, ripetuta dai giornali tedeschi non sembra fondata. Il vero motivo dell'assenza del generale Benedek sarebbe che, avendo percorso tutto il territorio della propria giurisdizione per sottometterlo a rigorosa ispezione, avrebbe fatto tristi scoperte. Magazzini militari che dovevan racchiudere munizioni e abbigliamenti furon trovati vuoti. Una inchiesta sommaria nulla ha prodotto, a quanto pare, forse perchè tali malversazioni rimontano senza dubbio all'epoca della campagna d'Italia. In ogni caso necessita prendere delle misure, e si asserisce che il generale avrebbe domandato si adottasse il sistema di contabilità che in tali materie usa la intendenza militare francese.

— Da alcuni carteggi viennesi togliamo le seguenti notizie e considerazioni:

Tra il conte Rechberg e il ministro russo Balabine si fanno ora trattative diplomatiche molto vive e frequenti, e sembra che oggetto loro sieno gli sforzi della propaganda rivoluzionaria. Nondimeno andrebbe lungi dal vero chi credesse, per questo, che la Russia avesse assunto o volesse assumere impegni formali verso dell'Austria.

L'Austria è l'immediato rivale del nuovo regno italiano. Nondimeno le cose d'Italia vengono nei fogli austriaci discusse con imparzialità e sincerità maggiore, che non si faccia nei fogli ufficiosi di Berlino. Si comincia a riguardare il regno italiano come un fatto che non può più essere distrutto, e si ammira l'abilità e l'accortezza del governo piemontese in modo da invidiare all'Italia un uomo di Stato come Cavour. La condizione infelice, nella quale continua a trascinarsi la costituzione austriaca, diviene sempre più odiosa, e l'*Osterrreichische-Zeitung* scrive: « Nè la guerra, nè le sconfitte ci cagionarono tanto danno, quanto i tentativi del pari inetti, che infelici, fatti nel 1860, per comporre cogli avanzi di vecchi principii e con alcune forme moderne un sistema ibrido, il quale non è nè assolutismo, nè costituzionalismo, e pure dovrebbe acquetare la fame del popolo. Con questo tentativo di salvare l'assolutismo colle forme del parlamentarismo, di far entrare lo stato eretto sulla polizia nello stato libero, è necessario di romperla e così sarà ».

— Il Comitato di Agram diresse all'Imperatore una rimostranza, nella quale leggesi un brano che ci sembra conveniente di riferire. Dopo di aver pregato l'Imperatore di concedere piena amnistia e di richiamare in patria gli esiliati ungheresi, il comitato continua nel modo seguente:

Sarebbe grandemente in inganno chiunque,

il quale, a' di nostri, credesse che la forza di un governo riposar possa sopra la rozza violenza, e che il monarca non abbia necessità alcuna di occuparsi de' sentimenti dei popoli. Che ciò sia vero, è mostrato dalla storia degli ultimi tempi, e appunto perciò si rallegrano i popoli, soggetti allo scettro di V. M., eh' Ella medesima abbia dichiarato l'amore dei popoli sostegno più valido di un milione di baionette; chè in vero l'amore dei popoli è quel vivo scudo, dietro il quale il monarca può sfidare tutte le tempeste da qualunque parte possano minacciare. Voglia pertanto V. M., prendendo consiglio dalla sua grazia, concedere un' amnistia generale per tutti gli esiliati politici e prigionieri di tutta la monarchia austriaca, senza alcuna eccezione, concedendo loro libero ritorno in patria.

— I rappresentanti di Pesth hanno deciso di mettere a protocollo una protesta contro l'illegalità della Dieta se si procedesse secondo il decreto di convocazione. Tuttavia si è deciso continuare le elezioni pel Parlamento sulla lusinga che i rappresentanti nazionali insisteranno per la riunione della riunione a Pesth.

— Riferisce la *Gazzetta di Colonia* del 24 corrente come l'ambasciatore ottomano a Vienna avesse in questi ultimi giorni tenuto diverse conferenze col conte di Rechberg, ed assicuravasi pure che il principe Callimaki avesse fatte delle comunicazioni poco rassicuranti su i piani franco-russi, nei quali pare sarebbe anche interessata l'Austria per la costa della Dalmazia.

È stato spedito ordine in Ungheria di attivare i lavori di fortificazione in modo tale che attualmente si lavora anche di notte.

— Un dispaccio da Ragusa dice: « il numero degli insorti è tanto considerevole che Mehmet bascià non ha osato assalirli e si è ritirato. La casa che i Turchi avevano fortificata è distrutta. »

RECENTISSIME.

Come avevamo annunziato jeri eccoci a dare le prove della buona fede borbonica.

Francesco II, dopo essersi obbligato, capitolaro a Gaeta, di ordinare anche la resa della fortezza di Messina, e del forte di Civitella del Tronto, scriveva di proprio pugno al sig. Fergola la seguente lettera, di cui possiamo garantire l'autenticità:

« Caro generale,

« Dopo tre mesi di gloriosi combattimenti, diverse breccie aperte rendono impossibile il continuare la difesa della piazza. Son sicuro che questa guarnigione si farà ammirare dall'Europa intera siccome quella di Gaeta.

« Il resto lo saprete a voce da Luigi Gaeta (1) ».

Questa lettera fu posta all'ordine del giorno dal signor Fergola il 19 dello scorso febbraio, e fu seguita da una allocuzione nella quale si tendeva a dimostrare come Francesco II fra pochi giorni sarebbe rientrato in Napoli alla testa di un esercito dell'Europa coalizzata.

Il signor Fergola, fino al giorno dell'arrivo del messo borbonico aveva sempre, e ostinatamente

smentita la resa di Gaeta. Giunto il messo, apportatore della lettera e del denaro, si tentò di proseguire nella menzogna e nell'inganno, che Luigi Gaeta stesso convalidava sfacciatamente fra gli evviva d'una parte dei soldati. Ma alcuni ufficiali, fatte serie rimostanze al signor Fergola, lo decisero a pubblicare la notizia e la lettera. *L'ordine del giorno* in cui fu letta, minacciava a tutti, ufficiali e soldati, la pena della fucilazione ove si fosse da loro allentato il vigore della resistenza.

Il presidio che ora sta nella cittadella di Messina si compone del 5°, del 7°, e dell'8° di linea, dei Pionieri, e di circa 6 compagnie di artiglieria—in tutto circa 4000 uomini, oltre un migliaio di persone appartenenti alle famiglie degli ufficiali e bassi ufficiali della guarnigione. Siamo assicurati che la metà almeno del detto presidio è decisa a non più battersi, rimanendo pure perplessa l'altra parte—si può quindi argomentare che alle prime cannonate dei nostri il signor Fergola sarà costretto e proporre la resa.

— Si legge nel *Courrier de Marseille*:

« Una persona, che si qualificava per proprietario e che dichiarava chiamarsi Di Lecce, s'imbarcò a Civitavecchia sul battello a vapore delle messaggerie imperiali il *Capitole* per essere trasportato a Malta. Durante il viaggio passò, pagando, dai secondi ai primi posti, e, quando fu in vista di Messina, domandò di essere sbarcato, dovendovisi intrattenere per affari, per cui rinunciava al diritto di essere trasportato a Malta.

« Pare che la presenza di questo individuo sul *Capitole* fosse nota tanto alle autorità piemontesi quanto al generale Fergola, poichè un ufficiale sardo salì sul *Capitole* domandando fosse a lui consegnato, e contemporaneamente due barche contenenti soldati armati di *revolvers*, spedite dal generale napoletano, domandarono d'imbarcare il misterioso viaggiatore, che non era poi che un aiutante di campo di Francesco II.

« Non poteva nascer dubbio sulla condotta da tenersi dal comandante del *Capitole*: lasciare libero il viaggiatore di andare con chi gli piaceva. Egli perciò intimò all'ufficiale piemontese ed ai soldati che aveva seco condotti di discendere dal suo bastimento, ciò che ebbe luogo; allora l'aiutante di Francesco II scese in una delle barche del generale Fergola e recossi nella cittadella scortato da altre due barche armate ».

È evidente che questo misterioso viaggiatore, riconosciuto in seguito per un aiutante di Francesco Borbone, non fosse altri che il *Luigi Gaeta*, di cui è parola più sopra, e che recò al Fergola la lettera dell'ex-Re, 30 mila ducati e le istruzioni borboniche.

— A conferma di quanto ci preannunziava il nostro corrispondente torinese, l'*Italie*, giornale francese che si pubblica a Milano, scrive: Nuovi imbarazzi minacciano di sorgere a Roma. Pare che Francesco II abbia in pensiero di prolungare la sua dimora in quella metropoli. Il nostro Governo, al quale avea già destato giusti sospetti la scelta di quel soggiorno, ha indirizzato alla Curia di Roma energiche reclamazioni, mostrando come la presenza di Francesco II in un luogo così vicino alla fortezza testè abbandonata e al focolare dell'insurrezione possa esser cagione di nuovi tuabamenti e conflitti. La nota del Governo sardo è urgente e non ammette dilazioni. Queste legittime querele sono appoggiate dall'Inghilterra. Anche la Francia, richiesta del suo consiglio, trova giuste le apprensioni del Piemonte.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 1 — SENATO — Il Principe Napoleone difende l'alleanza inglese contro Larochejaquelin. L'alleanza non con alcuni Ministri particolari, ma col gran popolo inglese, è quella con cui possiamo difendere i grandi principii di libertà e di progresso. Giustifica la politica del Piemonte in Italia; sostiene che l'Unità Italiana è favorevole alla Francia di cui è l'alleanza naturale. Esprime la sua simpatia per Venezia, ma deplorerebbe un attacco intempestivo. Prevede che l'Italia unificata domanderà bentosto Roma per capitale. La difficoltà è di assicurare l'indipendenza del papa che non può divenire suddito di un altro sovrano. Ciò si otterrebbe assicurando al papa parte del distretto di Roma con guarnigione e bilancio garantiti dalle potenze. L'indipendenza è opposta alla riunione del temporale collo spirituale, che sarebbe la soggezione delle coscienze — La seduta è seiolta.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — CAMERA DEI DEPUTATI — Emendamento proposto all'indirizzo: Abbiamo fiducia che l'Imperatore, capo della prima Nazione Cattolica, tutelerà la sovranità temporale della S. Sede, guarentigia necessaria all'indipendenza spirituale, pegno di pace all'Europa.

Napoli 3 — Torino 2.

Moniteur del 2. — Tranquillità completa a Varsavia.

Londra — Russell dice, che nè Francia nè altri governi hanno fatto proposizioni per l'assestamento degli affari d'Italia. Soggiunge che l'ambasciatore francese a Costantinopoli non ha manifestato soddisfazione della nota di Lobanoff: soltanto ha insistito che le riforme promesse dal sultano sieno realizzate prontamente.

Wodehouse difende contro le accuse di Normamby la Sardegna relativamente a Gaeta.

Pesth. — Il Municipio ha disposto di citare in giudizio gli autori degli ultimi arresti, e di domandare l'allontanamento della polizia imperiale.

Napoli 3 — Torino 2.

Parigi 2 — Varsavia — (Venerdì sera).

Ordine ristabilito. 6 individui uccisi: 6 feriti: città melanconica: lutto generale. Domani solenne sepoltura dei morti. Il comitato di sicurezza ha pubblicato un proclama invitando a tranquillità. La città manda un indirizzo all'Imperatore.

Fondi piemontesi.	75.	75
3 0/0 francesi.	68.	15
4 1/2 idem.	98.	00
Consolidati inglesi.	91	7/8
Vienna 1. Metalliche.	65.	90

J. COMIN Direttore

(1) Luigi Gaeta era un alfiere dello stato maggiore che giunse a Messina da Roma, colla Messaggeria francese, portando al signor Fergola oltre la detta lettera 30 mila ducati; 14 mila di questi furono erogati in pagamento dei debiti arretrati, il resto forma tutta la cassa della guarnigione di Messina.